

La feudalità imperiale e pontificia nell'Età moderna

Giornata di studi

Istituto Storico Germanico di Roma

27 febbraio 2006

Con la feudalità imperiale e pontificia nell'Età moderna la giornata di studi ha affrontato un tema finora considerato dalla ricerca solo marginalmente. Dopo il saluto da parte del direttore dell'Istituto Storico Germanico, Michael Matheus, l'organizzatore del colloquio, Matthias Schnettger (Roma), ha pertanto spiegato perché l'argomento meriti un'attenzione maggiore. Egli ha sottolineato, tra l'altro, come l'Impero avesse sempre mantenuto *anche* una struttura feudale, mentre alcuni principi e vasalli pontifici, che agivano temporaneamente in modo quasi-sovrano a livello europeo, nei secoli XVI e XVII videro i loro territori confiscati, in parte o completamente, dalla Curia (Ferrara, Urbino, Castro). Non ultimo è la concorrenza, manifestatasi tra il Papa e l'Imperatore nel rivendicare la supremazia su alcuni feudi italiani, a rendere plausibile il proposito di confrontare i due sistemi feudali.

La prima sezione si è occupata de "L'Impero come formazione feudale". Christine Roll (Aachen) si è posta la domanda "Ordinamento giuridico arcaico oppure strumento politico? Considerazioni sull'importanza della feudalità nell'Impero". Pur perdendo gradualmente di importanza nel corso dell'Età moderna, la feudalità imperiale riuscì, secondo la studiosa, a mantenere la sua funzione di fondamentale strumento politico fino al XVIII secolo. La protesta dei re di Svezia e Gran Bretagna contro lo scioglimento dell'Impero, avvenuto nel 1806, basava ancora le sue argomentazioni sull'antico nesso feudale. In modo complementare a queste considerazioni Barbara Stollberg-Rilinger (Münster) ha descritto la "Investitura davanti al trono come rituale nell'Età moderna", esaminandone le trasformazioni tra il XV/XVI e la fine del XVIII secolo. L'importanza di questo rituale si palesò proprio nella crisi della feudalità imperiale del XVIII secolo, allorquando i contemporanei ribadirono: "Ma *nessun* principe dell'Impero poteva sottrarsi all'atto di consegna del feudo senza che si tagliasse l'esistente legame tra capo e membra, e si minasse tutto il sistema imperiale."

La seconda sezione ha trattato il tema "Reichsitalien al centro degli interessi". Contrapponendosi ad altri autori, Cinzia Cremonini (Milano, "La feudalità imperiale italiana tra lealtà all'Impero e interessi spagnoli") ha delineato come la Spagna nella cornice dei rapporti tra l'Imperatore e i suoi vasalli italiani non avesse costituito in prima linea un ostacolo, ma avesse svolto un'importante ruolo di mediazione. In questo contesto la studiosa ha attribuito un grande peso ai

rapporti di corte. In contrasto con le tradizionali prese di posizione, Giuliano Annibaletti (Mantova, “Un declino irreversibile? I rapporti tra Mantova e l'Impero dopo il 1627”) ha messo in risalto come i Gonzaga-Nevers fossero riusciti a riconquistare gran parte della loro influenza, persa nel corso del conflitto di successione del 1627, soprattutto attraverso la creazione di buoni rapporti con la corte imperiale. Anche la perdita dell'indipendenza nel 1708 fu dovuta non tanto all'incapacità dei Duchi ma piuttosto alle vaste trasformazioni geopolitiche che avevano portato gli Asburgo d'Austria a non accontentarsi più del controllo indiretto dell'Italia settentrionale attraverso i vassalli imperiali, ma a perseguire il dominio diretto dei territori strategicamente importanti. Vittorio Tigrino (Alessandria, “L'impero ai confini. I feudi imperiali tra Regno sabauda e Repubblica di Genova alla fine dell'Età moderna”) ha affrontato un problema di micropolitica. Considerando la storiografia dell'epoca, egli ha esaminato i tentativi intrapresi da Genova e Torino per risolvere il problema della frammentazione territoriale ai loro rispettivi confini. Tommaso di Carpegna Falconieri (Urbino, “I feudi imperiali dei conti e principi di Carpegna [secoli XIII-XIX]”) ha analizzato la posizione di una famiglia aristocratica nel conflitto tra l'Impero e il Papato a partire dal Medioevo; sulla base dei fondi dell'archivio di famiglia egli ha elaborato e illustrato la prospettiva dei conti, poi principi, di Carpegna.

“La feudalità pontificia tra successo e rovina” è stato l'argomento della terza sezione”. Gian Luca Podestà (Parma, “I Duchi di Parma-Piacenza tra Papato e Impero”) si è occupato della costituzione del Ducato Parma-Piacenza, da parte dei Farnese, nel campo conflittuale dei diversi interessi (Papato-Impero; Duca-Stato della Chiesa; Duca-Imperatore; Duca-nobiltà locale). In modo particolarmente incisivo egli ha illustrato come i Farnese attraverso l'adozione di una “politica del delitto” avessero espropriato la nobiltà del loro ducato, intentando diversi processi per – vera o falsa – congiura. Solo in tal modo poterono imporre la loro presenza nel nuovo ducato. Maria Teresa Fattori (Bologna) ha affrontato il tema “Diritto feudale e rafforzamento dello Stato territoriale nel dibattito del collegio cardinalizio sulla devoluzione di Ferrara alla fine del Cinquecento”, illustrando il cambiamento avvenuto nel dibattito dopo la successione di Clemente VIII a Gregorio XIV. La studiosa ha enucleato, tra l'altro, il formarsi dell'idea di consolidare lo Stato territoriale della Chiesa come strumento per rafforzare il peso del pontefice all'interno del sistema degli Stati europei. Infine ha parlato Matthias Schnettger (Roma) su “L'abolizione della Cina e il crollo del sistema feudale pontificio nel Settecento”. Rifiutandosi di consegnare il cavallo bianco, simbolo del legame feudale, a partire del 1788, il re di Napoli rompe il rapporto di vasallaggio, e proprio come rottura il gesto venne inteso anche dai contemporanei. Di fronte agli attacchi, in parte molto radicali, alimentati dallo spirito

dell'Illuminismo e portati contro il dominio secolare del Papa, la Curia romana si trovò in una posizione difficile anche nel dibattito pubblicistico.

Dalle vivaci e feconde discussioni sono emersi, tra l'altro, diversi impulsi per trattare l'argomento in modo più vasto e approfondito. Potrebbe essere utile, ad esempio, includere nell'analisi anche il Medioevo, all'interno di un dibattito che comprenda diverse epoche. Inoltre è stato suggerito di avviare studi comparati tra la posizione dei piccoli vasalli imperiali in Italia e quella dei conti e cavalieri imperiali in Germania. È prevista la pubblicazione degli atti. (trad. di Gerhard Kuck)